

Paolo Levi, da *“Le allusioni del colore”*, Editoriale Giorgio Mondadori, 2009

Allusioni e illusioni si sovrappongono e si separano quasi con rimpianto in queste ricerche di Franca Griva. In apparenza la pittrice è in costante bilico tra una figurazione che guarda all'infinita del cielo, interrotto e solcato da nubi inquietanti e luminescenti, e l'esigenza di risolvere la formulazione dell'immagine tramite un informale caldo e lirico. Griva tende a operare attraverso cicli tematici di pittura a olio, dai quali emana l'arcana suggestione di paesaggi velati di ombre, dove sprazzi di luce si alternano a profili di orizzonti inafferrabili.

È arduo affrontare le sue opere cercando una sua affiliazione da reperire nel museo dell'arte europea del Novecento. Se mai questi lavori rimandano a certe atmosfere romantiche di un Turner, dove governa l'incanto mutevole dei cieli. Lo studio delle variabili cromatiche di masse aeree in movimento è qui accurato, sia che esse appartengano al tramonto o all'alba, sia che accendano bagliori improvvisi prima di precipitare nel buio, o segnino il risveglio dopo le nebbie della notte. Comunque, malgrado il taglio paesaggistico e l'impianto scenografico, malgrado le titolazioni esplicitamente narrative, questi lavori appartengono a un'astrazione perturbante, densa e presaga di sentimenti inespressi, di rimandi a momenti sepolti nell'inconscio, appena evocati per trasmutarsi in una non forma fervida e fantasmatica.

C'è, istintualità e ragione in queste tensioni cromatiche, che si sviluppano seguendo le coordinate misteriose e capricciose degli spostamenti dell'aria, assumendo una luce che proviene dal loro stesso spazio interno, sopravanzando i limiti della tela e segnando il senso acuto di un'assenza.

In Memoria dei tramonti a Vezelay II, la tela si allarga a comprendere uno spazio delimitato come il segmento di un tempo senza fine, o l'arco del percorso circolare di un'orbita planetaria, di cui si segue la traccia attraverso la fuga delle sbavature luminose. Se di memoria si tratta, come recita il titolo, è soprattutto quella di una sensazione contemplativa e di un evento ormai ovattato dalla lontananza. In Paesaggio con ciminiera, su un orizzonte notturno piatto e basso appaiono appena visibili le ciminiere del titolo, puro pretesto per dare un senso minaccioso al grande sbuffo di vapore luminoso che occupa il cielo scuro.

CONTINUA

Assai vicine dal punto di vista compositivo sono il Paesaggio con lampione e Ciò che resta del tramonto. In queste due tele lo spazio è occupato al centro da una pallida fonte di luce, comunque incongrua rispetto all'espansione luminosa che, nel primo caso è ampia intensa, e sfumata sulle tonalità dei verdi e dei gialli, mentre nel secondo è vaga e nebbiosa, giocata sulle tonalità degli azzurri scuri e dei grigi. L'elemento comune a queste due opere, e a molte altre prove della pittrice, è la striscia nera e bassa che delinea un orizzonte e la fuga prospettica di un paesaggio vuoto, desolato ma nel contempo puro, non intaccato dalla presenza umana.

Rosato e con ampie pennellate di azzurro intenso e di grigio è infine Il cielo di Normandia, composizione ampia e molto allargata, dove il cielo si accende su quello che appare come una distesa liquida, ma incapace di riflettere le luce. Il contrasto tra la gioiosità oggettiva della cromai, e la severità esecutiva, che è precisa e calcolata nei rapporti tra superfici piane e volumi cromatici, rivela ancora una volta il senso poetico di una scrittura visiva densa ma ermetica, dove è il silenzio a prendere il sopravvento, come una nuvola che copre e attenua di ombre gli spazi ingombranti e opprimenti del vivere quotidiano.

*Paolo Levi*